

L'AVVOCATO

di Primo Lucchesi

Erano gli anni del massimo ed apparente fulgore della dittatura fascista: gli anni delle sanzioni, della conquista dell'impero, dell'avventura in Spagna, dell'aggregazione al territorio metropolitano della quarta sponda. Erano anche gli anni della mia giovinezza e della mia prima permanenza nell'isola, nella quale in seguito avrei raccolto più dolori che gioie.

Nell'isola il consenso al fascismo sembrava più forte che altrove dal momento che era stata visitata poco tempo prima dallo stesso Duce che in un discorso, rimasto lì memorabile, l'aveva proclamata sentinella avanzata dell'impero e la definizione era stata riportata dappertutto sui muri, come si usava allora. Ma non di questo devo raccontare anche perché a me tutto quel fanatismo dava piuttosto fastidio, mi limitavo a passare piuttosto inosservato e non bazzicavo gli ambienti nei quali l'incenso al regime si bruciava a piene mani e per ogni motivo. Avevo pochissimi amici solo negli ambienti cattolici e mi guardavo bene dal partecipare ai cortei ed agli osannamenti. Ricordo in particolare il delirio che pervase anche l'isola dopo Monaco, quando Mussolini apparve come il salvatore della pace in Europa, come il mediatore lungimirante e come l'uomo capace addirittura di imbrigliare il maniaco nazista.

Ho premesso tutto questo per far comprendere il clima nel quale si viveva e far capire meglio il succo di questo mio racconto. Ebbene proprio in quel tempo divenni molto amico del Sor Mario, conosciuto in tutta l'isola, tollerato e temuto anche dallo stesso fascismo soprattutto per la sua lingua.



Primo Lucchesi, don Giuseppe Salesi, Mario Marchetti e la moglie, signora Valeria

Conosceva tutti ma, soprattutto, le magagne di tizio e di caio e, credo, tutti ne avevano un po' paura. Questo sor Mario faceva l'appaltatore della sussistenza per tutte le carceri dell'arcipelago: Portolongone, Pianosa, Capraia, Gorgona. Mi diceva spesso: "Perché non mi accompagni nelle isole, a Pianosa per esempio? A Portolongone no. Lì ci stanno gli ergastolani, è un carcere duro, potrebbe far male alla tua gioventù ed alla tua sensibilità". Eppure, sia detto tra parentesi, tanti anni dopo, quando già il sinistro Portolongone era diventato il più leggiadro Portoazzurro per la tenace iniziativa di un vecchio medico socialista, il prof. Rabaioli, e la sensibilità della prima amministrazione democristiana, quell'ergastolo divenne meta frequente delle mie visite e lì scaturì, per l'instancabile azione di un bravo cappellano, la "Grande Promessa" (un periodico carcerario) che tanto bene ha fatto agli stessi detenuti ed anche a quelli di fuori, come me, per la sua carica altamente umanitaria e per il suo messaggio di speranza.

Ma torniamo al sor Mario ed ai suoi inviti di accompagnarlo nei suoi giri di appaltatore.

Mi ripeteva: "Vieni a Pianosa, ti farò conoscere l'avvocato"; ma non aggiungeva altro.

Alla fine decisi di accettare l'invito.

Così una bella mattina si partì dal porticciolo su un motoveliero carico della «sussistenza» destinata alla colonia penale di Pianosa.

Notai subito che con le varie balle di viveri (patate, pasta, legumi, farina, ceci) destinate a quegli ospiti (si fa per dire), si notavano anche delle confezioni più piccole e di diversa misura. Non domandai nulla perché non avevo ancora molta confidenza con il sor Mario, ma intuì facilmente quello di cui in seguito ebbi ripetute conferme. Quei pacchi e pacchetti costituivano la «mangianza» (termine marinaro usato dal sor Mario) per quelli che comandavano nella casa penale, i quali avevano altresì il tacito diritto di spigolare abbondantemente sui prodotti agricoli piuttosto abbondanti della colonia, e frutto del lavoro dei detenuti. Usanze del tempo? Non ho mai appurato, né allora né dopo, se si trattava di cose lecite o meno.

A Pianosa, aveva ragione il sor Mario, trovai un ambiente molto diverso da quello che mi ero immaginato. L'isola era tutta dei detenuti, salvo una diecina di case di indigeni, raggruppate intorno al piccolo porto. I pochissimi abitanti civili erano perfettamente integrati nella vita della colonia

penale e costituivano un tutt'uno con le guardie di custodia ed i reclusi. Su tutti dominava l'autorità del direttore e del suo braccio secolare, il capoguardia.



Pianosa: Uno scorcio del porto

Il sor Mario, data la sua attività, era come di casa. Si muoveva liberamente, andava dappertutto, conosceva di persona il direttore e le guardie, aveva contatti con gli «ospiti» che, del resto, erano piuttosto liberi sul territorio dell'isola ed accudivano disciplinatamente alle loro varie incombenze. Gli fu facile perciò farmene conoscere molti e tra questi il famoso avvocato.

Costui, un giovane aitante e robusto e con la pipa sempre tra i denti, faceva spicco su gli altri ed era circondato da un naturale (vorrei scrivere ovvio) senso di deferenza da parte di tutti, direttore incluso. Non era addetto ad alcuna mansione particolare ma si prestava con naturalezza a dare una mano a tutti, là dove ce ne fosse bisogno.

Quando insieme al sor Mario l'incontrai, dopo le brevi presentazioni del caso, mi apostrofò piuttosto burbero: "Stia attento, Lei! (Mi accorsi subito che, quasi per ripicca e per stabilire le distanze, ostentava quel «lei» abolito in quegli anni da Starace, quasi a dimostrarmi che lui era sempre lo stesso, che la pensava in modo diverso e che non era disposto a cambiare opinione). È poco igienico aggiunse trattenersi con me. Io sono un vigilato speciale e qui prendono nota di tutto per riferirne alla magistratura ed al prefetto". "E che me ne importa? gli risposi con gentilezza. Io non mi occupo di politica e, semmai, mi interesso soltanto di Azione Cattolica".

Sogghignò mi parve un pò beffardo e replicò puntandomi al petto la sua pipa: I preti? Buoni quelli! Si sono *abbisciati* (usò proprio questo termine e non l'ho più dimenticato) scodinzolando intorno al fascismo ed al suo duce, e fanno a gara a benedirne i funerei gagliardetti, dimenticando che Cristo morì per la libertà.



L'avvocato a Pianosa

"Tutti no, avvocato"!

Quel breve colloquio finì ma altri ce ne furono nei mesi successivi e si stabilì tra noi, sempre auspice il sor Mario, non dico un'amicizia ma una certa complicità confidenziale che sollecitava il mio subcosciente. E forse anche il suo?

Nelle nostre brevi conversazioni mi accorsi presto che l'avvocato aveva una gran fame, quella di notizie vere del mondo, degli altri paesi insomma, di quelli nei quali, come la vicina Francia, c'era ancora la libertà.

Della Russia no, almeno non ricordo, ma della Francia, dell'Inghilterra e dell'America certamente sì.

Senza dirglielo, ma sempre tramite il sor Mario, cominciai a trovare un certo gusto nel fargli pervenire i giornali d'oltralpe (mi era facile perché l'arciprete del capoluogo isolano, notoriamente antifascista ma protetto dal podestà per via che erano vecchi compagni d'armi della guerra) era abbonato ad alcuni di essi. E insieme brevi dattiloscritti con notizie ascoltate a radio Nizza e qualche opuscolo interessante che, sempre il suddetto arciprete, riceveva da un suo amico monsignore impiegato in Vaticano. Per le notizie, i giornali e gli opuscoli mi aiutava molto anche il già

ricordato medico socialista prof. Rabaioli, amico dell'avvocato.

Con il plico dei giornali, degli opuscoli e dei dattiloscritti giungeva all'avvocato anche qualche buon pacchetto di trinciato per la sua pipa, gentile pensiero del sor Mario.

Un'opera di misericordia evangelica fatta nei confronti di uno che ostentava la sua miscredenza o un inconscio desiderio di ribellione al fanatismo imperante? Non lo so. Forse l'una e l'altra insieme.

Questo discreto traffico passò sempre inosservato o forse i superiori, anche quando se ne accorsero, fecero sempre finta di niente perché anche tra loro c'erano degli autentici galantuomini seppure i tempi fossero davvero molto duri. L'ultima volta che allora vidi l'avvocato, fu quando venne tradotto ammanettato alla Pretura del capoluogo per rispondere di non ricordo bene quale reato di insubordinazione. Naturalmente fu assolto, ma anche in quella occasione il bravo sor Mario si prodigò, incurante dei malumori del fascismo imperante, per alleviare all'avvocato i disagi di quell'iniqua trasferta.

Poi venne la guerra con tutte le sue immani tragedie

e ciascuno di noi, scampata la bufera e riportata a casa la pelle, scelse la sua strada.

Dopo, e per tanti lunghi anni, ho rivisto l'avvocato sempre più spesso e posso dire che ci siamo trovati a lavorare insieme nel «Palazzo», come ora si usa dire.

Mi ricordava soprattutto il sor Mario e le cortesie avute da lui, e mi pregava sempre di salutarglielo affettuosamente.

Quando un giorno gli dissi che questo sor Mario era morto, ne fu sinceramente addolorato e volle l'indirizzo della vedova per farle giungere le sue condoglianze. Cosa che fece veramente, come ebbi modo di constatare.

Ora il lettore si sarà domandato leggendomi e si domanderà: Ma chi era o chi è questa persona ricordata sempre come l'avvocato? Diamine! È molto facile indovinarlo.

Era, anzi è, l'attuale inquilino del palazzo del Quirinale a Roma (ndr. Sandro Pertini).

Racconto tratto dal volume
"Tra i monti ed il mare".
Pacini Editore-Pisa 1985



PRIMO LUCCHESI

FIBBIANO DI CAMAIORE (LUCCA) 2.6.1912
ROMA 5.10.1985

- Arriva all'Elba agli inizi del 1939, giovane tenente dell'Esercito Italiano appena laureato in Lettere.
- Fresco di studi seminariati entra in contatto con l'Arciprete di Portoferraio Don Giuseppe Salesi (di cui sposerà la nipote) e con gli ambienti del Circolo dell'Azione Cattolica Silvio Pellico.
- Deportato in Germania a seguito dell'armistizio, riesce a rientrare in Italia e partecipa alla Resistenza nei dintorni della linea gotica con un ruolo di collegamento con il sistema delle Parrocchie.
- Rientrato all'Elba si ricongiunge con la famiglia e partecipa (nella abitazione di Don Salesi alle Grotte) alla creazione della Democrazia Cristiana, divenendone subito Segretario Circondariale.
- Consigliere Comunale di opposizione (Giunte Social-comuniste di Elbano Benassi e Sauro Giusti), diviene, a metà degli anni 50 e poi più avanti Sindaco di Portoferraio, a capo di una coalizione di centro prima, di centro sinistra poi.
- Professore di lettere alla Scuola Media e quindi al Liceo Foresi, ne diviene Preside fino al 1956.
- Nel 1956, nella sua qualità di primo dei non eletti nel Collegio Elettorale comprendente le Province di Livorno, Pisa, Lucca, Massa-Carrara, subentra in Parlamento a Giovanni Gronchi, eletto Presidente della Repubblica, e viene successivamente rieletto per cinque mandati elettorali.
- Nel 1972 viene nominato Sottosegretario al Ministero della Marina Mercantile, incarico che ricoprirà fino al 1976, anno nel quale si ritira volontariamente dalla vita politica (staffetta con il figlio Pino).